

Santissima Trinità

Pr 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

PRENDERE, ACCOGLIERE, RICEVERE

Lo Spirito è il sigillo della crescita nella fede, nella speranza e nella carità. Le tre virtù definite teologiche sono il modo dato alla creatura umana per partecipare alla vita di Dio. Nessuno perciò riesce a viverle in pienezza: la distanza non è mai colmabile, c'è sempre un oltre.

Paolo afferma che se non si avesse l'amore (*agapè*) non si sarebbe nulla (1Cor 13,2); ma chi può davvero dichiarare di avere in pienezza l'amore, la realtà più grande di tutte (1Cor 13,13)? Per rispondere a questa domanda – che in effetti suona retorica – è dato evocare, sia pure in modo non preciso, un passo del Vangelo letto in questa domenica dedicata alla Trinità: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete ancora in grado di portarne il peso» (Gv 16,12). La pienezza ci eccede sempre.

«Portarne il peso» (verbo *bastazo*). Siamo di fronte all'unico passo di Giovanni in cui l'espressione è impiegata in un senso apertamente metaforico (cf. Gv 10,31; 12,6; 19,17; 20,15). Servendosene di nuovo in modo impreciso si sarebbe tentati di dire che il peso qui evoca la fatica sperimentata da generazioni e generazioni di credenti nei confronti di formulazioni dogmatiche altamente teoriche riferite al Dio uno e trino. Esse si sono rivelate un peso troppo grande nella misura in cui, nella loro rigidità, non riescono a comunicare ai credenti la vita di Dio. «Comunicare», forse proprio questo è il verbo decisivo. Soltanto riferendosi alla relazione e alla comunicazione la fede nella Trinità diviene parte delle nostre vite.

«Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che ha udito e annuncerà cose future» (Gv 16,13). Per procedere un'altra volta liberamente, si potrebbe affermare che lo Spirito dirà cose future perché annuncerà quanto ha udito. Il *Credo* proclama che lo Spirito ha parlato per mezzo dei profeti. La sua opera è di comunicare e di rivelare, nella sua qualità di manifestazione della vita divina rivolta verso gli esseri umani. Lo Spirito guida verso la verità tutta intera perché a sua volta ode. Ci aiuta e sostiene perché in ciò noi siamo simili a lui.

Già poco dopo la metà del primo secolo, Paolo affermava di trasmettere quanto lui stesso aveva ricevuto (1Cor 15,3) e dichiarava che la fede nasce dall'a-



Tiziano Vecellio, *La Trinità in gloria*, 1552-54 circa. Madrid, Museo del Prado.

scolto (Rm 10,17). All'interno del «peso troppo grande» della dogmatica in cui lo Spirito Santo, seconda persona della Trinità, procede dal Padre e dal Figlio (per l'Occidente, mentre l'Oriente cristiano non accoglie il «*Filioque*»), parlare di una similitudine basata sull'ascolto si colloca sul piano di una semplice e forse inaccettabile metafora; se invece si pensa al processo di comunicazione in Dio e da Dio, l'immagine divina guida effettiva verso la verità tutta intera. Se per rivelare divinamente la verità non è dato di parlare in prima persona, tanto meno ci è concesso di cercare da soli la verità della fede.

«Egli mi glorificherà, perché prenderà (*lambano*) quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16,14). *Lambano* oltre a «prendere» significa anche «accogliere» e «ricevere». Il «prendere», posto all'inizio della comunicazione, deve completarsi nell'accoglimento, mentre quest'ultimo è reso a propria volta possibile dall'aver ricevuto lo Spirito suggello della pasqua di Gesù. Infatti il Figlio, rivolto al Padre, dice: «Le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte (verbo *lambano*) e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (Gv 17,8). È nuovamente il Figlio che, rivolto agli apostoli, il giorno stesso della risurrezione, dopo avere soffiato su di loro, dice: «Ricevete (verbo *lambano*) lo Spirito Santo» (Gv 20,22). «Prendere», «accogliere», «ricevere»: il Dio uno e trino è il Dio della relazione e della comunicazione.